

Uno sguardo su Laretta Rensi-Perucchi (1873-1966)

Autor(en): **Porrini, Andrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **22 (2018)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034038>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Uno sguardo su Laretta Rensi-Perucchi (1873-1966)

ANDREA PORRINI

Davvero poche sono le donne che – prima dell’ottenimento del diritto di voto – hanno segnato il dibattito pubblico ticinese e scaldato gli animi come Laretta Rensi-Perucchi e Teresina Bontempi. Due penne appassionate, accomunate dall’essere state rispettivamente prima (1897-1907) e seconda (1907-1931) ispettrice cantonale degli asili infantili, nonché grandi amiche – almeno fino alla rottura determinata da opposte posizioni nei confronti del fascismo. Se Bontempi, dopo un periodo di oblio generato essenzialmente dalle sue scelte politiche («una donna cancellata», la definì Pierre Codiroli¹), è ora relativamente, ma non sufficientemente, conosciuta, ancora meno lo è Rensi-Perucchi, personalità al centro del presente contributo. In questo secondo caso, a determinarne l’assenza dalla memoria storica è stato verosimilmente il percorso di vita, segnato dal distacco dalle dinamiche politiche cantonali a seguito della sua partenza in Italia nel 1909.

Risulterebbe fecondo proporre una sorta di biografia comparata dei percorsi pubblici delle due educatrici in una prospettiva di genere, approccio che non potremo adottare nei limiti di questo breve intervento². Nelle prossime pagine ci limiteremo ad aggiungere un tassello a una storia ancora da scrivere, abbozzando il ritratto di Laretta Rensi-Perucchi, ben consci della necessità di una biografia più accurata, che prenda in particolare maggiormente in esame i documenti conservati in Italia.

Percorso giovanile

Laretta Perucchi nacque ad Ascona il 28 marzo 1873³ in una famiglia benestante di tradizione liberale. La madre, Rosa Bettata (1841-

¹ T. BONTEMPI, *Diario di prigionia*, a cura di P. CODIROLI, Locarno 1999; G. BONALUMI, *La giovane Adula*, Chiasso 1970. Cfr. anche M. FAZIOLI FOLETTI, *Teresina Bontempi*, in *Tracce di Donne*, disponibile presso gli archivi Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino (AARDT).

² Il presente articolo si inserisce nel quadro del progetto di ricerca *Tracce di Donne* promosso dall’AARDT. Per maggiori informazioni, cfr. il contributo di Nicoletta Solcà in questo numero del «Bollettino della SSL».

³ Nei registri del Comune di Bellinzona si parla del 23 marzo 1873 (ASTi, Fondo Gilardoni, sc. 149/5-6), mentre ad Ascona la nascita è registrata il 27 marzo (AARDT, Fondo Laretta Perucchi, sc. 1, Lettera della Cancelleria comunale di Ascona a Franca Cleis, 12 febbraio 1993).

1895), era patrizia del borgo sul Verbano dove il padre, Antonio Perucchi (1826-1906), dirigeva una fabbrica di sigari. Originario di Stabio, membro di lunga data della Demopedeutica nonché libero pensatore (tanto da sposarsi «puramente in civile», come sottolineò l'amico Romeo Manzoni nel necrologio⁴) il padre era fratello del celebre e discusso Giacomo Perucchi (1813-1870), prete e gran consigliere liberale, rettore del seminario inferiore di Pollegio dal 1852 poi scomunicato nel 1855⁵.

La vicinanza del padre a Romeo Manzoni fece sì che Laretta Perucchi frequentasse l'Istituto di Maroggia che il filosofo dirigeva con la moglie Rosa. Prima scuola femminile superiore laica del cantone, l'Istituto Manzoni permetteva di prepararsi per gli esami magistrali⁶. Durante gli studi la giovane Perucchi conobbe alcune personalità con cui mantenne contatti per tutto il periodo in cui visse in Ticino, e che contribuirono a definire la sua cerchia di supporto politica. Tra le figure significative pensiamo naturalmente allo stesso Manzoni, cui Laretta Perucchi dedicò nel 1912 un intimo e sentito necrologio nelle colonne de «L'Adula»⁷, o a Brenno Bertoni, che pochi anni più tardi fu suo testimone di nozze. A Maroggia la giovane Perucchi ebbe inoltre come compagna Emilia Contestabile⁸, futura moglie di Emilio Bossi. Con Milesbo mantenne legami di amicizia che diedero vita a un nutrito scambio epistolare⁹.

Non disponiamo di molte fonti certe sul suo periodo di formazione, pare tuttavia di capire che Laretta Perucchi abbia trascorso un anno in Svizzera romanda per imparare il francese¹⁰, dopodiché – appena ventenne – sia tornata ad insegnare lingue per un breve lasso di tempo nello stesso Istituto Manzoni¹¹.

⁴ Cfr. ASTi, Fondo Diversi, «Perucchi», *Antonio Perucchi*, Bellinzona 1906.

⁵ C. ORELLI VASSERE, *Perucchi Giacomo*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, online <http://www.hls-dhs-dss.ch/II2245.php> (febbraio 2018).

⁶ L. FORNARA, *Dal diritto all'istruzione alla professione di insegnante: tracce femminili nella storia della scuola*, in *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Canton Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di N. VALSANGIACOMO e M. MARCACCI, Locarno 2015, p. 208.

⁷ «L'Adula», 12 dicembre 1912.

⁸ E. BOSSI, *Lettere dei coniugi Rensi*, in «Il Cantonetto» n. 1-2 (agosto 1967), p. 18.

⁹ Laretta Perucchi tenne peraltro il discorso funebre in occasione della morte della figlia di Bossi («L'Azione», 22 agosto 1908) e sostenne pubblicamente la candidatura di Milesbo al Consiglio di Stato nel 1909 (L. PERUCCHI, *La candidatura Milesbo*, «L'Azione», 9 aprile 1909).

¹⁰ ASTi, Dip. Educazione, fasc. XVI, Scuole normali, cart. II 1890-1905, Lettera di Théodore Wiget a Rinaldo Simen, 25 agosto 1896.

¹¹ Come si evince da un breve articolo su «Gazzetta Ticinese», 20 luglio 1893.

Sempre al periodo di Maroggia appartengono le sue prime brevi pubblicazioni: alcuni testi¹² del 1891 apparsi nei *Fiori Alpini*¹³, supplemento letterario della *Riforma* di Brenno Bertoni concepito principalmente per dare spazio ai giovani, con particolare riguardo per le giovani donne. La pur brevissima esperienza dei *Fiori Alpini* permise a Lauletta Perucchi di esordire sulla carta stampata, inaugurando una passione per la scrittura che l'accompagnò per tutta la vita. Penna fantasiosa e non priva di un certo umorismo, pubblicò – per rimanere al Ticino – su «Il Dovero», «Gazzetta Ticinese», «La Scuola», «L'Educatore», «L'Adula», «La Ragione», tanto da essere considerata «la prima donna affermata nel giornalismo ticinese»¹⁴. Anni dopo, nel 1936, il suo *Breviario di Conforto*, libretto di riflessioni di una donna che sentiva avvicinarsi il crepuscolo (ma che in realtà visse ancora trenta intensi anni), conobbe numerose riedizioni e una traduzione in tedesco¹⁵.

La docenza alla Normale femminile

Nell'autunno 1893 ebbe luogo una piccola rivoluzione presso la Normale femminile di Locarno. Questa scuola era da qualche tempo accusata di clericalismo e partigianeria conservatrice da parte dei liberali¹⁶ che, dopo la rivoluzione del 1890 e il primo governo eletto col proporzionale, dal 1893 occupavano la direzione del Dipartimento dell'Educazione con Rinaldo Simen. Luigi Credaro, professore all'Università di Pavia e (futuro) celebre educatore, nel suo rapporto redatto a nome della commissione esaminatrice del 1893, scrisse ad esempio che il corso *Storia della donna*, impartito da una suora, non era «propriamente una storia della donna, ma un insegnamento di religione con riguardo alla donna, accompagnato da considerazioni storiche ispirate a un intento essenzialmente e unicamente cattolico»¹⁷. Pochi mesi dopo, all'inizio dell'anno scolastico 1893-1894, direzione e insegnanti furono integralmente sostituite¹⁸. Di questo rinnovamento beneficiò

¹² Firmandosi «Lauletta» pubblicò il primo di cinque racconti – intitolato *Mia Nonna* – il 7 febbraio 1891 e l'ultimo – *Storia di un nido* – il 4 luglio 1891.

¹³ Interessante il sottotitolo: «Aperto a tutti i giovani di buona volontà. Tutti i generi saranno accettati meno il noioso». In ogni numero si dispensavano consigli alle aspiranti scrittrici (e scrittori). Cfr. l'editoriale «Carissime Collaboratrici!» del 3 ottobre 1891.

¹⁴ R. BASSANESI, *Giuseppe Rensi*, Bellinzona, in «Archivio Storico Ticinese», estratto dal n. 8, Bellinzona 1961, p. 404.

¹⁵ L. RENSI, *Breviario di conforto*, Milano, 1936. Il volumetto si sviluppa apparentemente a partire da una sua conferenza tenuta a Roma nel 1923: L. RENSI, *Il Gran Segreto. Discorso di Lauletta Rensi al Circolo «Vita Nova» di Roma*, Roma 1923.

¹⁶ ASTi, Fondo Dip. Educazione, fasc. XVI Scuole normali, cart. II 1890-1905.

¹⁷ ASTi, Fondo Dip. Educazione, fasc. XVI Scuole normali, cart. II 1890-1905.

¹⁸ F. MENA, «Lo sviluppo del sistema scolastico (1852-1914)», in *Per tutti e per ciascuno...*

anche Laretta Perucchi, che, incaricata dell'insegnamento della pedagogia, fece così parte delle prime docenti laiche della Normale femminile. Cominciò dunque per lei un quadriennio vissuto in convitto con le studentesse, secondo regole severe che sottoponevano anche le insegnanti alla stretta sorveglianza della direzione¹⁹.

La giovane età di Laretta Perucchi pose tuttavia qualche problema dal profilo didattico. Nel suo rapporto del 1896 sulla Normale, Théodore Wiget, direttore del collegio cantonale di Trogen, indirizzandosi per maggiore confidenzialità direttamente al responsabile del Dipartimento dell'Educazione Rinaldo Simen, dopo aver annotato che «paragonando le 2 scuole [Normale maschile e Normale femminile] fra loro trovo in generale una certa superiorità nella N. maschile, superiorità dovuta senza dubbio al fatto che colà l'insegnamento è esclusivamente nelle mani di docenti maschi, spec. la direzione», aggiunse:

quello che si comprende sotto il titolo di «storia di pedagogia e didattica» è quasi tutto roba di memoria: nomi e vite dei pedagogisti, titoli di libri non letti, massime pedagogiche e filosofiche isolate e fuori del contesto, un po' oscure e difficili da capirsi. Ammetto che un uomo della coltura e dell'esperienza dell'Imperatori²⁰ potrà anche da questo suolo sterile tirar qualche buon frutto, ma il caso è ben diverso, se una giovinetta senza studi superiori e di poca esperienza pratica è chiamata a impartire quest'insegnamento. Lo dico francamente e riconoscendo i grandi meriti della Sig.a Perucchi; ma sarà evidente che questa ragazza, che ha passato un anno nella Svizzera francese – per studiare la lingua, non la pedagogia – non potrà, benché sia intelligente e studiosa e anzi discepola dell'Imperatori, produrre dei risultati neanche paragonabili al suo maestro²¹.

Un giudizio non proprio positivo per la Perucchi, all'epoca solo ventitreenne, che evidentemente non intralciò il suo percorso visto che l'anno successivo fu nominata prima ispettrice cantonale degli asili.

¹⁹ Ad eccezione delle passeggiate in comune con le allieve, le maestre non potevano uscire che richiedendo un permesso speciale. Alle docenti era inoltre concesso di ricevere visite «una volta per settimana, la domenica, dalle 8 alle 10 ant. Si raccomanda però che non abbiano a coltivare relazioni di semplice convenienza, dovendo esse consacrarsi interamente alle cure ed all'onore dell'Istituto». Cfr. *Regolamento interno della Scuola Normale Femminile*, Tipografia Cantonale, Bellinzona, 1895, in ASTi, Fondo Dip. Educazione, fasc. XVI Scuole normali, cart. II 1890-1905.

²⁰ Il sacerdote Luigi Imperatori (1844-1900), pedagogo, teologo e giornalista conservatore, insegnò alla Normale di Locarno dal 1883, rivestendo la carica di direttore dal 1888 al 1900. Cfr. «L'Educatore della Svizzera Italiana» 1883, p. 327 e 1900, p. 22.

²¹ Lettera di Théodore Wiget a Rinaldo Simen, 25 ottobre 1896, in ASTi, Fondo Dip. Educazione, fasc. XVI Scuole normali, cart. II 1890-1905.

Prima ispettrice degli Asili: un'opera di «dirozzamento»

Nel maggio del 1897 ebbe luogo una significativa modifica della legge scolastica cantonale, e più precisamente dell'articolo 124 riguardante gli asili d'infanzia. Il principio guida era così esposto nel messaggio governativo:

La convenienza e l'opportunità che lo Stato intervenga nell'ordinamento degli Asili infantili, pur prescindendo da qualsiasi idea di toglierli alla direzione privata, sono da tutte le persone competenti nella materia riconosciute. Quanto al modo di intervenire, il più semplice ci è parso, questo, di elargire da qui innanzi il sussidio erariale solo a quegli Asili che accettano la sorveglianza dello Stato²².

Il nuovo articolo di legge stabilì che il sussidio sarebbe stato concesso previa approvazione da parte dello Stato degli statuti, del programma e delle maestre. Il decreto legislativo del 26 novembre 1897, emesso in applicazione della legge, affidò la sorveglianza degli asili infantili a una ispettrice nominata dal Consiglio di Stato e in carica quattro anni. Questa nuova figura professionale aveva l'obbligo «di visitare, almeno quattro volte durante l'anno, tutti gli Asili del cantone, sussidiati dallo Stato, e in genere di vegliare al buon andamento ed incremento di essi, curando specialmente lo sviluppo fisico dei bambini»²³. Era inoltre incaricata di organizzare «appositi corsi di studio o di ripetizione, ovvero delle conferenze» per la formazione di maestre idonee, così come di preavvisare annualmente l'attribuzione del sussidio statale ad ogni singolo istituto.

Dando seguito al decreto, il Governo, e più precisamente il direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione Rinaldo Simen, scelse come ispettrice responsabile degli asili – e dunque prima donna alta funzionaria della storia del cantone – una Lauretta Perucchi appena ventiquattrenne, ma «dal cui zelo e dalla cui intelligenza, come dalla pratica acquistata presso i migliori asili dei Cantoni confederati, speriamo molto bene»²⁴. La pratica in questione riguardava più specificatamente una visita di studio presso gli asili infantili di Ginevra, Losanna, Neuchâtel e Zurigo, su cui disponiamo di un lungo rapporto dai contenuti quasi programmatici²⁵. Dichiarando sin da subito quell'adesione convinta ai principi fröbeliani che caratterizzò i suoi anni di ispettorato, Lauretta

²² Messaggio del governo, 20 aprile 1897, in *Processi Verbali del Gran Consiglio 1897*, p. 273.

²³ «Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi del Cantone Ticino», anno 1898, p. 3.

²⁴ *Conto-Reso del Consiglio di Stato 1897*, Dipartimento della pubblica educazione, p. 8.

²⁵ ASTi, Fondo Dip. Educazione, fasc. IV, cart. 1, L. PERUCCHI, «Rapporto desunto dalla visita fatta agli asili infantili di Ginevra, Losanna, Neuchâtel e Zurigo», 27 dicembre 1897.

Perucchi presentò e discusse i modelli di applicazione del metodo, che differivano tra i cantoni visitati.

Essa si propose di dedicare particolare attenzione anche alla formazione delle madri. Nelle famiglie agiate, secondo l'ispettrice, le donne credevano che quando un figlio sapeva far l'inchino potesse dirsi *educato*; le madri «popolari» sostenevano lo stesso quando il figlio sapeva leggere e scrivere:

Ma leggere, scrivere e far l'inchino non vuol dire essere educati, come il baloccarsi un'ora colla forchetta e col coltello non vuol dire aver pranzato. La parola educazione invece di essere interpretata in un senso largo, è intesa in un senso vago. L'idea di Pestalozzi di far studiare la pedagogia a tutte le donne, come si fa loro imparare la cucina, giace ancora sopita: Spencer osserva giustamente che per tre anni si preparan le ragazze a esser sarte, cuoche e stiratrici, neppure un giorno si insegna loro la grand'arte di essere madri. Si crede che l'istinto basti: l'istinto serve a tutto ma non basta a nulla²⁶.



Laretta Rensi Perucchi (ASTi, Fondazione Historia Cisalpina, Fondo Gilardoni).

²⁶ ASTi, Fondo Dip. Educazione, fasc. IV, cart. 1, L. PERUCCHI, «Rapporto desunto dalla visita fatta agli asili infantili di Ginevra, Losanna, Neuchâtel e Zurigo», 27 dicembre 1897.

In conclusione affermò – con indubbio ottimismo – che risolvere «con i mezzi che non mancano» l'importante problema dell'educazione dell'infanzia sarebbe stato «il primo passo verso lo scioglimento della questione sociale».

Dopo le dichiarazioni d'intenti giunse il momento dell'azione e la nuova ispettrice dovette confrontarsi con numerosi problemi, come si evince dai suoi rapporti annui al Dipartimento²⁷: dalle infrastrutture alla formazione delle maestre, dalla refezione scolastica²⁸ fino ai programmi didattici. Come ricordò lei stessa molti anni dopo, alla vigilia della Seconda guerra mondiale,

era facile ed elementare fare qualche cosa per [gli Asili Infantili], poiché vi era tutto da fare, ch'essi vivevano, o meglio stentavano una vita autonoma, senza organizzazione, né disciplina. Erano istituzioni sorte dal bisogno dell'assistenza, e svolgevano il loro compito alla meno peggio, affidati a buone donne che se ne occupavano empiricamente, insegnando le orazioni, qualche poesia d'occasione, qualche gioco, un po' di nomenclatura e le norme della buona creanza. Nell'assumere la sorveglianza degli Asili, lo Stato si impegnava ad aiutarli economicamente mediante annuo sussidio, a preparare (sia pure sommariamente) le maestre-giardiniere, e disciplinare gli Asili in un regolamento che contemplasse tutti gli aspetti delle esigenze materiali e morali della vita infantile, a nominare un'ispettrice che ne vigilasse l'andamento e ne promovesse l'incremento. Io ebbi la fortuna di compiere questo primo lavoro di dirozzamento²⁹.

Fortuna o meno, quel che oggi pare certo è che al momento dell'entrata in carica della prima ispettrice mancasse un consenso minimo sul significato stesso dell'istituzione «asilo», inteso come una prima forma di scuola o – in opposizione – quale semplice «ricovero». La nuova figura professionale si inseriva inoltre a pieno titolo in un dibattito già accesissimo sulla laicità della scuola. Le condizioni difficili in cui Rensi-Perucchi era chiamata a operare – certo non agevolate dall'etichetta di ex allieva di Romeo Manzoni, il cui anticlericalismo non era un segreto per nessuno – emersero con forza già al battesimo del fuoco nel primo anno di lavoro, un 1898 attraversato da feroci polemiche che tennero banco per mesi con articoli a scadenza quasi quotidiana da una parte e dall'altra della barricata. In quanto «educatrice delle educatrici», l'ispettrice subì immancabilmente attacchi anche personali, oltre che «dottrinali», da parte dei giornali conservatori – «La Libertà» e «Il Credente Cattolico»

²⁷ Cfr. i rapporti annuali redatti da Laretta Perucchi in ASTi, Fondo Dip. Educazione, fasc. IV.

²⁸ Cfr. ad es. ASTi, Fondo Dip. Educazione, fasc. IV, cart. 2, Resoconto datato 6 marzo 1906.

²⁹ *Rimembranze*, in «L'Educatore della Svizzera Italiana» n. 11, novembre 1939.

in primis – che riconobbero a Laretta Perucchi una certa pericolosità determinata anche dalla sua abilità di scrittrice³⁰.

Fu soprattutto il libro *Per i nostri cari bambini*³¹, un volumetto che, nell'intenzione dell'autrice, doveva fornire alcune linee guida per madri e maestre, descrivendo in particolare lo svolgersi di una «settimana modello» all'asilo, a scatenare una lunga polemica che occupò la stampa per diversi mesi. Mentre i giornali conservatori passarono all'attacco, quelli liberali tennero la parte dell'ispettrice, che quanto a lei cercò di non intervenire in prima persona (fu tuttavia accusata da «Il Credente Cattolico» di rispondere sotto falso nome dalle colonne de «Il Dovere»³²).

Cominciò «La Libertà», esprimendo il suo concetto di Asilo infantile inteso come

un ricovero pei bambini, per toglierli dalle strade, dalle piazze ed anche dalle case loro, e lasciar attendere in pace, ai loro lavori, le madri, e non già una scuola. Ogni cosa a suo tempo, ed i bambini devono fare il bambino, giocare, dormire, mangiare e bastano, per le loro deboli menti, le nozioni primissime, sebbene ormai se ne vogliono fare dei letterati. E che bisogno c'era di nominare anche una Direttrice degli Asili? Senza esser maligni, bisogna dire francamente che, o il signor Simen aveva una persona a cui si doveva dare un posto, o aveva un migliaio di franchi da buttar via. Si sa che la signora Direttrice deve pensare a guadagnarsi il suo assegno; quindi si adopera del suo meglio a creare il proprio e l'altrui cervello per poter dare in ogni sua visita qualche ordine nuovo, poter trovare qualche manco a cui supplire, per scoprire il pelo nell'uovo, e poter dire a sé stessa: Non mi hanno eletta Direttrice per niente³³.

La polemica diventò presto una cartina tornasole di tutti i conflitti che attraversavano all'epoca il mondo dell'educazione. «La Libertà della Domenica» parlò apertamente del pericolo di «defraudare» il bambino delle «materne tenerezze», compensandolo «di questa rapina coll'affezione mercenaria d'un'educatrice», una persona che «misurerà le sue cure a stregua del suo salario»; ma soprattutto, ritenne che il libro di Laretta Perucchi tradisse «il perfido disegno d'una perfetta laicizzazione dell'asilo»: nelle sessanta pagine del volumetto «il nome di Dio non vi ricorre che una volta sola, ed ancora vi vien messo là accidentalmente»³⁴. Con il metodo fröbeliano, indirettamente, «i piccoli cittadini e le

³⁰ «Il Credente Cattolico», 3-4 agosto 1898: «Le doti della scrittrice altro non fanno che render maggiore la necessità di svelare il tradimento morale che s'asconde sotto i fiori».

³¹ L. PERUCCHI, *Per i nostri cari Bambini*, Bellinzona 1898, 60 pp.

³² «Il Credente Cattolico», 1-2 agosto 1898.

³³ «La Libertà», 7-8 luglio 1898.

³⁴ «La Libertà della Domenica», 16-17 luglio 1898.

future madri imparano così per tempo a dimenticare il loro battesimo, a liberarsi dalle pastoie delle credenze, a non valutare se non quanto vedono e toccano, a divenire inconsciamente materialisti pratici»³⁵.

La discussione degenerò ulteriormente in battibecchi tra «Il Dovere» e «Il Credente Cattolico». Quest'ultimo scrisse: «Tutti gli Asili accolgano la signora ispettrice d'animaletti – tolto Dio sono altro? – come si merita»; e ancora: «La presenza della signorina Perucchi, dopo la dichiarazione del Dovere, è una provocazione; il suo contegno o è ipocrisia o scherno. La nostr'anima di credenti non può tollerare che i figli delle nostre viscere sien zimbello d'una donna che non sa che cosa sia [esser] madre; noi protestiamo e invochiamo dal Governo un provvedimento»³⁶.

Sarebbe troppo lungo riportare qui le polemiche per intero, per quanto, talvolta, ferocemente gustose. Ci limitiamo a segnalare l'atteggiamento più pacato tenuto da «Risveglio!», periodico della federazione docenti ticinesi, che pubblicò nell'aprile 1899 una «Settimana all'asilo infantile» a firma Maddalena Bagutti, la quale riprese il concetto di «settimana modello» della Perucchi ma reintroducendo gli aspetti religiosi.

Per i nostri cari bambini non fu peraltro l'unica pubblicazione per l'infanzia dell'ispettrice. Tre anni più tardi diede alle stampe – assieme al maestro Angelo Tamburini – un *Libro di lettura per le scuole femminili* (Classi 3^a e 4^a)³⁷. Il volume non ebbe tuttavia una vita più semplice del precedente, tanto che a malapena fu ammesso come «libro ausiliario» (quindi suscettibile di essere impiegato solo a fianco di un libro obbligatorio) dall'apposita commissione del cantone³⁸.

Il secondo fronte dell'anno 1898 fu quello del corso di metodica applicata agli asili d'infanzia, che si tenne a Bellinzona dal 22 agosto al 10 settembre 1898 e a cui parteciparono 63 insegnanti³⁹. In maniera più pacata, incontrò a livello di argomenti le medesime resistenze della «settimana modello»⁴⁰. Quale segno distensivo, la chiusura del corso fu lasciata a una lezione pratica di una Suora di Menzingen e a un discorso accomodante di Simen⁴¹.

³⁵ «La Libertà della Domenica», 16-17 luglio 1898.

³⁶ «Il Credente Cattolico», 1-2 agosto 1898.

³⁷ L. RENSI, A. TAMBURINI, *Libro di lettura per le scuole femminili*, Classi 3^a e 4^a, Bellinzona 1901.

³⁸ Cfr. ASTi, Fondo Dip. Educazione, fasc. V, Insegnamento Primario/Conferenze Ispettori 1893-1912, Conferenza dei signori Ispettori Scolastici, 6 ottobre 1904.

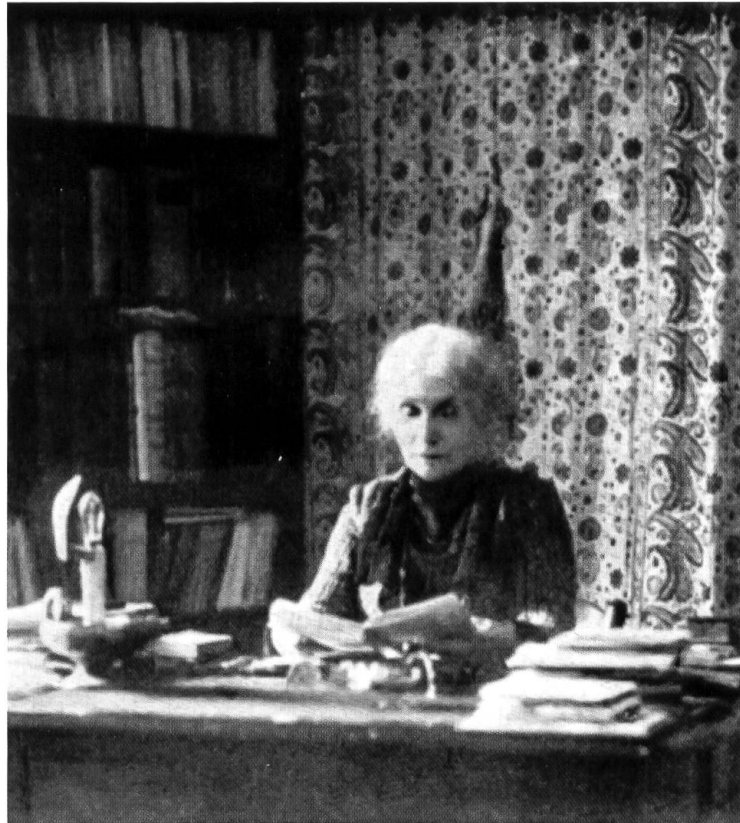
³⁹ *Conto-Reso del Dipartimento della Pubblica Educazione, Gestione 1898*, Bellinzona 1899, p. 41.

⁴⁰ Cfr. ad es. «Il Credente Cattolico», 13-14 settembre 1898.

⁴¹ «Il Credente Cattolico», 12-13 settembre 1898.

L'incontro con Giuseppe Rensi

Dal profilo della vita personale, il 1898 fu segnato soprattutto dall'incontro con Giuseppe Rensi, esule dopo i moti di Milano e tra i più significativi filosofi italiani della prima metà del XX secolo⁴². Come ricordò divertita un'anziana Laretta Rensi-Perucchi poco prima di morire, in un articolo del 1966 apparso su «Gazzetta Ticinese», Rensi, appena giunto in Ticino e avvicinato da Bertoni e poi da Colombi, sfogliando i giornali



GRAND' UFF. PROF.

LAURETTA RENSI-PERUCCHI

ASCONA

28-III-1873

GENOVA

8-V-1966

Immagine tratta da Laretta Rensi-Perucchi, *Breviario di conforto*, Recanati 1967.

⁴² La bibliografia relativa al Giuseppe Rensi filosofo è vastissima. Per quanto concerne il cosiddetto periodo svizzero di Rensi, cfr. in particolare V. GILARDONI, *In memoria del "ticinese" Giuseppe Rensi*, in R. BASSANESI, *Giuseppe Rensi...*

fu colpito da un argomento che o all'opposizione o all'approvazione affiorava quasi dappertutto. Oh bella! Partito da Milano dove si parlava di barricate, di stato d'assedio, con la preoccupazione di sinistri da cui erano colpiti compagni di lavoro, con la prospettiva d'incertezze per l'avvenire... ed ecco arrivare in un leggiadro paese che pare un presepio, dove i giornali si affannano per certe scatole di triangoli lucidi, colorati, proposti per giochi educativi, governati da una signorina chiamata familiarmente Laretta. Uno spericolato sacerdote aveva dato l'allarme: in quei triangoli scaleni – misericordia! – si celano emblemi massonici, si salvi chi può!⁴³

Giuseppe Rensi si divertì, scrisse ironicamente di questo fatto ne «Il Dover» e Laretta Perucchi si recò l'indomani in redazione per conoscerlo. Si sposarono ad Ascona – testimone Brenno Bertoni – il 9 febbraio 1899. Nel frattempo in Italia ebbe luogo il processo per i fatti di Milano e Rensi fu condannato a 11 anni in contumacia.

Il matrimonio non rese certo la vita dell'ispettrice più facile nei confronti dei suoi oppositori conservatori. Intellettuale di primissimo piano, Giuseppe Rensi figurò, nel periodo svizzero, tra i primi eletti del Partito socialista in Gran Consiglio nel marzo 1905, avendo ottenuto – non senza difficoltà⁴⁴ – la naturalizzazione nel 1903. Si dimise dalla carica solo due mesi dopo l'elezione, essendo stato assunto dal governo della «quaterna» liberale quale Segretario Redattore del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato, funzione che occupò fino al febbraio del 1908⁴⁵. Nel medesimo lasso di tempo Rensi collaborò a «Il Dover», «L'Azione», «Gazzetta Ticinese», e fu caporedattore della rivista «Coenobium».

I coniugi ebbero due figlie, che nella diversità dei percorsi intrapresi rivelano la vivacità di pensiero che si respirava in famiglia: Algisa (Madre Maria Grazia, 1899-1994), laureata in filosofia e in filologia classica, insegnante in un liceo di Ravenna prima di diventare Badessa dell'ordine di San Francesco di Sales a Lugo di Romagna; ed Emilia (1901-1990), insegnante liceale, libera pensatrice e scrittrice anarchica.

I nuovi orizzonti della psicologia sperimentale

Un passo significativo nel percorso professionale di Laretta Rensi-Perucchi si realizzò nel settembre del 1904, quando seguì un corso di un mese a Milano, sotto la guida del professor Ugo Pizzoli «sul modo spe-

⁴³ «Gazzetta Ticinese», 12 maggio 1966.

⁴⁴ Stando ai verbali della seduta di Gran Consiglio del 15 maggio 1903 la minoranza della commissione si oppose alla concessione «perché il naturalizzando, quale redattore del «Dover», usò delle parole indelicate ed offensive a carico del Sommo Pontefice»; un deputato aggiunse che «coloro che al loro paese incitano le plebi alla rivolta e poi si riparano all'estero non sono degni di esser fatti cittadini».

⁴⁵ Lettera dell'Archivio di Stato a Virgilio Gilardoni, in Fondo Gilardoni, sc. 149/5-6.

ciali di ordinare e guidare l'educazione negli istituti infantili»⁴⁶; si distinse tanto che con sei soli altri studenti su 160 ottenne i pieni voti assoluti con lode⁴⁷. Sempre a Milano ebbe modo di partecipare a un congresso italiano di pedagogia. L'esperienza e i contatti con il mondo accademico la segnarono profondamente, tanto che, a partire da quel momento, cominciò un periodo di grande entusiasmo per la psicologia sperimentale, che – stando alle parole del professor Pizzoli, riportate da Lauretta Rensi-Perucchi in un opuscolo – intendeva «dissetare la pedagogia precettistica alle fonti della biologia»⁴⁸.

Il riconoscimento ottenuto a Milano aumentò considerevolmente la legittimità scientifica e l'autorevolezza «ticinese» – in altre parole il capitale simbolico – di Lauretta Rensi-Perucchi, che negli anni seguenti organizzò diverse conferenze in tutto il cantone. Allo stesso tempo, ottenne ampio spazio soprattutto nel periodico «La Scuola» (organo dei docenti di ispirazione liberale⁴⁹, di cui era membra di comitato), dove cominciò a pubblicare lunghi e complessi articoli di anatomia⁵⁰. Una testimonianza sulle riflessioni dell'educatrice è resa anche da un ricco quaderno di appunti scientifici redatto attorno al 1905 e conservato presso gli archivi AARDT⁵¹.

L'ispettrice cercò di introdurre questi approcci teorici negli insegnamenti alle maestre d'Asilo, creando un certo scandalo. Citiamo per tutti un articolo di «Popolo e Libertà» del maggio 1906, secondo cui nei corsi di insegnamento per gli asili infantili alle allieve-maestre si parlava delle teorie di Darwin sull'evoluzione (un insegnamento considerato «anti-confessionale, offensivo dei principi della parte cattolica del paese»), ma anche di Cesare Lombroso. «Popolo e Libertà» riportò un commento de «La Patria» sui medesimi corsi:

Da bel principio salta subito agli occhi la grave sconvenienza che vi è nel presentare e spiegare ad un corso, al quale prendono parte anche delle giovani di poco oltre quindici anni, e Suore, delle teorie le quali toccano i problemi delicati della generazione e della pubertà, costringendo per di più le allieve, affinché possano capire quanto è esposto nel fascicolo, a procurarsi altre molte informazioni nello stesso genere⁵².

⁴⁶ Cfr. ASTi, Fondo Dip. Educazione, fasc. IV, cart. 2, Lettere del 29 giugno e 12 agosto 1904.

⁴⁷ «La Scuola» n. 9, settembre 1904.

⁴⁸ L. RENSI, *4° corso di Pedagogia Sperimentale a Milano. Estratto dal Bollettino mensile del Laboratorio e Scuola di Psicologia Sperimentale in Milano*, n. 9, Imola 1905, p. 6.

⁴⁹ Cfr. A. GANDOLLA, «La lunga lotta delle associazioni magistrali e dei sindacati per il miglioramento delle condizioni di lavoro nella scuola ticinese», in *Per tutti e per ciascuno...*

⁵⁰ Cfr. ad esempio «Nel campo scientifico», marzo 1905; «Una pagina di ortofrenia», aprile 1905; «Anatomia patologica e sintomatologia fisica dei frenastenici», maggio 1905.

⁵¹ AARDT, Fondo Lauretta Rensi Perucchi.

⁵² «Popolo e Libertà», 14 maggio 1906.

Per finire, Rensi-Perucchi fu definita una «povera vittima anch'essa del diletterismo della emancipazione detta scientifica della donna!».

Se queste polemiche non dovettero risultare nuove alle orecchie dell'ispettrice, tutt'altro effetto ebbero invece le reazioni sul fronte liberale, come si evince dal rapporto tormentato con il periodico «La Scuola». Dopo gli elogi del 1904, la tendenza cambiò già sul finire del 1905, quando il comitato de «La Scuola» prese le distanze dalla psicologia sperimentale, ritenendo – probabilmente non a torto – che con le risorse disponibili la scuola ticinese avrebbe dovuto privilegiare questioni più urgenti. Lauretta Rensi-Perucchi si irritò non poco e diede vita a un acceso botta e risposta sulle stesse colonne de «La Scuola»⁵³, che si protrasse per tutto il 1906 e si concluse con le sue dimissioni polemiche dal comitato ad inizio 1907.

Queste discussioni si sovrapposero verosimilmente a una certa stanchezza e disillusione. Nel resoconto degli Asili d'infanzia datato 6 marzo 1906, Lauretta Rensi-Perucchi scrisse la sua delusione:

Sull'andamento educativo degli asili sono malcontenta. Non che le maestre siano andate indietro da quello che erano cinque o sei anni fa, ma non sono neppure andate avanti; non si va avanti per la semplice ragione che passano degli anni. Certo le maestre degli Asili hanno una missione materna, un ufficio di bontà da compiere: accogliere i bimbi freddolosi, levar loro d'addosso gli indumenti talora sudici e bagnati, pulir nasini, asciugare lagrime, riscaldare manine, ravviare i capelli, lavare visetti pallidi e piagnucolosi, allacciare scarpe e zoccoli, sono episodi d'ogni minuto in un asilo; sono uffici che, compiuti CON AMORE [così evidenziato nel testo, ndr] basterebbero a render santa la missione di una maestra d'Asilo. Ma se non si può pretendere che ogni madre studi pedagogia, la società creando delle istituzioni che sostituiscono la famiglia, ha diritto di volere degli specialisti: se l'Asilo deve rappresentare niente di più di una mediocre famiglia, lasciamo allora i bambini alle loro famiglie. Ma se la società si prende la responsabilità dei bambini dai tre ai sei anni, deve sorvegliare quale orma lasciano questi anni nella vita del bambino. L'era dei dialoghi, delle poesie, delle recitazioni, delle declamazioni, della retorica, non è ancora tramontata! Certo ora non si insegnano più canzoni come “Me padre fa al moleta e mi fo el moletin, morto che sia me pader, moleta sarò mi, e zum e zum e zum!”. Non si canta più a squarcia gola, come un inno di gloria, il giorno degli esami “Evviva Noè, gran patriarca, salvato dall'arca, sapete perché? perché fu l'inventore di quel buon liquore che allegri ci fa: bevano i nostri padri, bevano le nostre madri, e noi che figli siamo beviam beviam beviamo!”. Tutto ciò che forma la materia d'insegnamento, di occupazione, fu sostituito con grande vantaggio per l'educazione dei bambini. Ma le Maestre non hanno ancora capito, non possono aver capito, che raccontino, lezioncina

⁵³ Cfr. «La Scuola», gennaio 1906.

oggettiva, canto, occupazione fröbeliana sono mezzi e non scopi dell'educazione⁵⁴.

Dopo un decennio di fatiche e di polemiche, nel 1907 Lauretta Rensi-Perucchi decise di lasciare l'incarico di ispettrice cantonale degli Asili – compito che sarà assunto da Teresina Bontempi – e di tornare a insegnare.

La Scuola professionale femminile di Lugano

Nel 1907 aprì i battenti la nuova Scuola professionale femminile di Lugano e l'ex ispettrice fu assunta come docente di lingue (italiano nella scuola commerciale, francese in quella professionale⁵⁵) e di igiene⁵⁶. Nei primi mesi di attività il direttore della scuola si ammalò e Lauretta Rensi-Perucchi assunse l'*interim* in collaborazione con i professori Anastasio e Isella.

Nel frattempo, il suo impegno nel campo della formazione delle donne diede frutto anche a Bellinzona. Su richiesta dell'Unione Operaia Educativa⁵⁷, nel corso del 1908 organizzò e preparò a titolo volontario anche i programmi della Scuola serale professionale femminile della capitale, che inaugurò nell'ottobre dello stesso anno con un discorso dato poi alle stampe⁵⁸.

Deceduto il direttore Gianini, nel settembre del 1908 Giuseppe Rensi concorse per il ruolo di direttore delle Scuole Professionali Femminili di Lugano⁵⁹, ma gli fu preferito Giovanni Censi (già direttore della Normale maschile di Locarno). Censi si dimise dall'incarico solo un mese dopo la nomina e fu indetto un nuovo concorso, al quale questa volta partecipò Lauretta Rensi-Perucchi. La commissione scolastica si riunì per valutare le candidature, e Emilio Bossi sostenne caldamente quella dell'amica. La maggioranza della commissione manifestò tuttavia l'opinione «che la nomina debba cadere sopra un Direttore e non una Direttrice»⁶⁰. Nei ver-

⁵⁴ ASTi, Fondo Dip. Educazione, fasc. IV, cart. 2.

⁵⁵ ASt di Lugano, inc. n. 53 «Rapporti del dicastero istruzione 1906-1910», Verbale del 23 agosto 1907.

⁵⁶ Cfr. Consuntivo della Scuola Professionale Femminile e di Commercio e Ragioneria in Lugano per l'anno 1907-08, 1 agosto 1908.

⁵⁷ Cfr. «L'Azione», 4 dicembre 1908 e «L'Adula», 6 giugno 1914.

⁵⁸ L. RENSI, *Discorso della Signora Lauretta Rensi-Perucchi per l'inaugurazione della Scuola Operaia femminile in Bellinzona*, S.l., S.n., [1908].

⁵⁹ ASTi, Lettera del municipio di Lugano al Dipartimento di pubblica Educazione, 16 settembre 1908.

⁶⁰ ASt di Lugano, inc. n. 53 «Rapporti del dicastero istruzione 1906-1910», Verbali Commissione scolastica Cons. Comunale 1904-1918, seduta 23 novembre 1908. Al concorso partecipò anche Erminia Macerati.

bali del Dicastero Istruzione di Lugano, per finire, il 7 dicembre 1908 prendiamo atto del fatto che Censi ritornò sulla sua decisione, assumendo la carica di Direttore della Scuola, e che i coniugi Rensi inoltrarono ambedue le dimissioni.

Decisero quindi di lasciare il Ticino per l'Italia e Giuseppe Rensi rinunciò alla cittadinanza svizzera⁶¹. Al momento della partenza, l'Unione operaia educativa di Bellinzona organizzò una cerimonia d'addio in grande stile, con il presidente Guerini ad esporre

le ragioni di dignità che spingono l'eletta Signora ad abbandonare la sua Patria, dove con sì grande abnegazione ha dedicato all'insegnamento le sue esuberanti energie e il suo florido ingegno, per essere poi corrisposta con tanta ingratitude; e pure non contestando alla Municipalità di Lugano il diritto di prendere tutte le decisioni che crede giustificate, stigmatizzò con franche parole l'opera di inconsideratezza di chi non ha saputo apprezzare i meriti della valente educatrice⁶².

Teresa Bontempi espose in un discorso l'opera della Perucchi, «mettendo in evidenza che a lei devesi principalmente l'istituzione della nuova fiorente Scuola serale professionale femminile [di Bellinzona]»⁶³.

In conclusione di questa vicenda, ci pare interessante la lettura politica, proposta da Don Luigi Simona, della mancata nomina alla direzione della scuola: «poiché proveniva da una famiglia che s'era svolta negli ambienti di Romeo Manzoni, non fu accettata; si era in tempi di veementi polemiche anche tra le due correnti radicali, la «Estrema» e la «Grande Corrente», e a Lugano dominava allora in municipio un moderatismo che, se poteva essere ispirato alla superiore visione di un Alfredo Pioda, si praticava poi in una politica contingente che non sempre era delle più felici»⁶⁴.

Peregrinazioni italiane

Il decennio successivo al trasferimento in Italia fu contrassegnato da una grande mobilità, dovuta principalmente alle attività e agli incarichi accademici del marito. Prima destinazione fu Verona, seguita da Ferrara

⁶¹ Cfr. «Corriere del Ticino», 9 dicembre 1908, dove sotto il titolo *Repubblica ingrata?* si legge: «quanto alla pedata con cui il signor Rensi respinge la cittadinanza ticinese (molti quadripedi usano sprangar calci al secchio in cui si sono abbeverati), giusto è osservare che essa va direttamente ed esclusivamente a coloro che questa cittadinanza gli avevano accordato con entusiasmo».

⁶² «L'Azione», 4 dicembre 1908.

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Cfr. L. SIMONA, «Ricordo della signora Lauretta», in «Il Cantonetto» n. 1-2, agosto 1967.

negli anni 1913 e 1914, poi due anni a Firenze e due a Messina⁶⁵. Di questo periodo nella vita di Lauretta Rensi-Perucchi ci giungono tracce attraverso numerosi interventi pubblici che ne illustrano l'impegno sociale. A Verona fondò e diresse un istituto «per fanciulli anormali», che accoglieva bambini rifiutati – per problemi mentali, fisici o comportamentali – da ogni altro stabilimento scolastico. Descrisse in alcune conferenze organizzate dall'Associazione di Studi Psicologici (di cui era membra) le sue esperienze ed invenzioni quotidiane per assicurare un'educazione a questi bambini, in un'epoca in cui vi erano grandi incertezze sui metodi da applicare⁶⁶.

Del suo soggiorno a Firenze sappiamo invece che si occupò di un «nido» per i figli dei soldati al fronte⁶⁷. Tenne inoltre un discorso presso il Lyceum cittadino in cui sostenne il ruolo delle donne durante il conflitto in corso promuovendo la figura della «madrina di guerra», una forma di «soccorso morale» destinato ai militi.

Nel 1918 si compì infine l'approdo definitivo a Genova, dove Giuseppe Rensi aveva ricevuto un incarico presso l'Università. Tra il 1919 e il 1929 Lauretta Rensi-Perucchi insegnò lingua e letteratura italiana presso la Scuola Normale Lambruschini. Infaticabile, nel 1920, in qualità di Presidente della sezione ligure del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, promosse la «Settimana dell'industria nazionale»⁶⁸. Nello stesso periodo collaborò inoltre al giornale femminile «La Chiosa» di Flavia Steno⁶⁹.

La corrispondenza con L'Adula di Teresa Bontempi

I contatti con il Ticino vennero comunque mantenuti. Lauretta Rensi-Perucchi ebbe legami stretti (e – vedremo – tormentati) con «L'Adula» di Teresa Bontempi, sua successora nel ruolo di ispettrice degli asili dal 1907 al 1931⁷⁰. Il rapporto di Rensi-Perucchi con l'avventura aduliana

⁶⁵ S. SOTGIU, *Filosofia della storia e filosofia della religione nel pensiero di Giuseppe Rensi*, Tesi di Dottorato all'Università degli Studi di Sassari, Scienze dei Sistemi Culturali, 2009-2010, p. 15.

⁶⁶ L. RENSI, *L'Educazione dei fanciulli anormali*, in «Bollettino della Associazione di Studi Psicologici» n. 2, aprile-giugno 1915; e L. RENSI, *I fanciulli anormali*, estratto «Rivista di Pedagogia Correttiva» n. 4, Recanati 1915.

⁶⁷ «L'Adula», 11 novembre 1916.

⁶⁸ AARDT, Fondo Lauretta Perucchi, Appunti Franca Cleis, Ritagli di giornale, «Il Secolo XIX», 25 luglio 1920. Il 10 dicembre 1922 si firmò ancora indicando questa carica in un articolo apparso ne «L'Adula».

⁶⁹ Cfr. V. STOLFI, *La collaborazione giornalistica di Flavia Steno con il «Secolo XIX» e «La Chiosa»*, Milano 2007; «L'Adula» del 17 luglio 1920 parla di Rensi-Perucchi come «collaboratrice principale» del giornale «La Chiosa». Flavia Steno e Lauretta Perucchi erano state colleghe per un breve periodo alla Normale di Locarno.

⁷⁰ Cfr. anche T. BONTEMPI, *Diario di prigionia...*

cominciò prima ancora delle pubblicazioni, dal momento che fu una delle tre donne – con Teresa Bontempi e Rosetta Colombi – che nel 1910 fecero visita a Prezzolini a Firenze⁷¹, incontro che ebbe un ruolo importante nella nascita del periodico. Nei suoi ricordi Bontempi evita in genere di citare esplicitamente per nome Laretta Rensi-Perucchi, forse anche perché il loro rapporto di amicizia⁷² non terminò nel migliore dei modi. Ne parlò tuttavia sempre in termini positivi, anche dal suo eremitaggio di Menzonio dopo la (brutta) conclusione dell'esperienza aduliana: «Da Catania Messina Firenze Genova, fortunate tappe del suo italico soggiorno, mandò a L'Adula magnifiche relazioni, e le firmò sempre, nome e cognome, alla vista di tutti»⁷³. Effettivamente gli articoli che Rensi-Perucchi scrisse per «L'Adula» furono piuttosto numerosi, in particolare negli anni Dieci⁷⁴, dedicando riflessioni a temi diversi, dall'università ticinese fino alle corrispondenze durante il conflitto mondiale, quando si schierò apertamente per l'Italia e contro il neutralismo in articoli venati spesso di forte retorica patriottica. Una volta giunta in Sicilia, scrisse negli anni 1917 e 1918 una serie di belle *Lettere Messinesi*, mentre nel dopoguerra tornò alla pedagogia e sulle colonne del giornale si espresse sul diritto di voto alle donne. Con gli anni Venti gli articoli si fecero sempre più rari e, nel 1926, apparvero ne «L'Adula» alcuni articoli critici contro Giuseppe Rensi. Gli avvenimenti del 1930, come vedremo, fecero saltare definitivamente i ponti.

Il salotto di casa Rensi e il fascismo

I «salotti» che Laretta Rensi-Perucchi animava assieme al marito rappresentarono una componente centrale e caratterizzante della loro socialità intellettuale e politica. La tradizione dell'incontro casalingo settimanale prese avvio già a Bellinzona, e più precisamente nella loro abitazione di Ravecchia, e interessò in particolare esponenti «dell'intellettualità ticinese, specie di parte liberale»⁷⁵. Proseguì poi a Lugano dove – per citare un esempio riportato da Don Luigi Simona – un pomeriggio

⁷¹ È Mario Agliati a identificare Laretta Rensi-Perucchi in *Prezzolini, dieci anni dopo*, «Corriere del Ticino», 15 luglio 1992.

⁷² Cfr. ad es. il tono di confidenza nella lettera del 1 novembre 1914 con la quale Perucchi invitava Bontempi a Verona per tenere una conferenza presso la locale Università Popolare (in Archivi del Museo del Risorgimento di Milano, Fondo Aurelio Garobbio). Ringraziamo Felicity Brunner per averci messo a disposizione il documento.

⁷³ ASTi, Fondo Bontempi, Manoscritti e documenti riguardanti Teresina Bontempi e L'Adula, Carteggio di T. Bontempi col Dr. K. HUBER, *Canevascini. Movimento sociale dell'Adula*, p. 3.

⁷⁴ Sul periodico apparvero peraltro (rari) scritti anche degli altri tre membri della famiglia Rensi.

⁷⁵ Luigi Simona parla di Emilio Bossi, Evaristo Garbani-Nerini e Carlo Maggini, cfr. L. SIMONA, «Ricordo della signora Laretta», in «Il Cantonetto», agosto 1967, p. 15.

del 1908 si incontrarono nell'appartamento di via Lucchini Antonio Fogazzaro, Francesco Chiesa ed Enrico Bignami⁷⁶.

Ma fu soprattutto a Genova che queste discussioni presero una forma quasi istituzionalizzata, come scrisse il filosofo Costanzo Mignone, grande amico di Giuseppe Rensi:

I ricevimenti di solito si facevano la domenica, tutte le domeniche. Se nasceva un impedimento, si era avvertiti in tempo. Accanto al Professore, che non si faceva mai attendere, vivace, pronta, intrepida, era sempre Lei [Lauretta Rensi-Perucchi] ad accogliere chi entrava e, se era necessario, a fare le presentazioni. Spesso intervenivano anche le due figliuole, specialmente nel momento del tè e del dolce, che non mancava mai, quasi sempre preparato dalle Sue mani. Non si parlava solo di filosofia. La politica a poco per volta in quei convegni prese il sopravvento. La vita italiana era compressa, mortificata, avvilita: in casa Rensi si respirava aria di libertà e di nobile fierezza. Si cercava di rincuorarci tutti nella speranza di un'età migliore⁷⁷.

Virginia Minoletti Quarello confermò parlando di un gruppo di «cospiratori» provenienti da ogni parte d'Italia:

A volte eravamo moltissimi, nella stanza in alto, dal basso soffitto, con le pareti istoriate di motti greci ed il grande tavolo in mezzo. Tutti presenti, in alcune domeniche, perché qualche cosa di nuovo e di interessante era avvenuto nella settimana e volevamo dire e sapere, scambiarcì opinioni e speranze. Fra il fumo delle sigarette e l'alternarsi delle voci improvvisamente ci assaliva il timore di una perquisizione. «Siamo troppo numerosi. Se suonassero alla porta che cosa diciamo?» «Nessuna paura, rincorava il Sella, ricordatevi tutti che siamo qui riuniti per discutere sulla crisi dell'industria laniera del biellese»⁷⁸.

Queste riunioni introdussero Lauretta Rensi in un ambiente intellettualmente raffinato, come affermò lei stessa schermandosi in una lettera del 1925 a Francesco Chiesa: «Aggiunga che io, a furia di bazzicare con gente d'ingegno e di coltura, ho finito con l'arraffare qualcosa, sicché talvolta faccio la figura d'una persona istruita, con grande meraviglia di mio marito»⁷⁹. Ma, allo stesso tempo, detti incontri non potevano certo piacere al regime fascista, tanto che nel 1930 i coniugi furono arrestati e posti in carcere a Verona. Lauretta Rensi-Perucchi descrisse così l'arrivo della polizia: una sera

⁷⁶ Cfr. L. SIMONA, *Giuseppe Rensi, ricordi personali*, in «Il Cantonetto», p. 5.

⁷⁷ C. MIGNONE, *Lettera alla signora Lauretta Rensi*, Torino, gennaio 1956, pp. 5-6.

⁷⁸ V. MINOLETTI QUARELLO, *Amicizia e poesia nella vita di Emanuele Sella. Conferenza in Genova il 26 marzo 1955*, Genova 1955, pp. 10-11.

⁷⁹ Archivio Prezzolini, Fondo Francesco Chiesa, Corrispondenza Rensi, Lettera di Lauretta Rensi a Francesco Chiesa, Genova, 31 dicembre 1925.

ci piombò in casa un'imponente perquisizione. Girava per l'Italia una circolare di Vinciguerra, politicamente insubordinata, di lamenti contro il regime, pur senza progetti e proposte rivoluzionarie. L'ebbimo noi pure ed io mi affrettai a mandarla ad un'amica con la quale ci scrivevamo abitualmente. La lettera e la circolare furono sequestrate dalla polizia, che per una notte insisté a volermi dimostrare che io ero l'autrice della circolare. La questura mi informò che avevano sequestrato 400 lettere mie che essa avrebbe dovuto esaminare e nel frattempo sarei stata messa a riposo. I miei cassonetti, turgidi di corrispondenza, furono vuotati; ma la parola galeotta fu una sola: la risposta ad un amico milanese che mi aveva chiesto incidentalmente in una lettera: "È vero che il nostro carissimo Duce ha un'ulcera ed è ammalatissimo?". Al che io: il nostro carissimo Duce purtroppo sta benone". Ah, quel purtroppo! [...] Ma nelle perquisizioni non trovarono una sola riga di mio Marito [...] Tuttavia hanno voluto farne il gerente responsabile di tutto ciò che io posso aver detto, scritto o pensato⁸⁰.

Dopo alcune settimane di attesa, alcuni amici, guidati dal professore Emanuele Sella, non potendo intervenire pubblicamente in loro difesa, escogitarono un brillante stratagemma che permise di risolvere la situazione. Pubblicarono a nome di Lauretta Rensi-Perucchi il necrologio di Giuseppe Rensi sul «Corriere della sera». Non sospettando di nulla, il quotidiano uscì con l'annuncio della morte del filosofo proprio in corrispondenza con l'inaugurazione dell'anno accademico, mettendo in agitazione il mondo universitario italiano ed estero – Svizzera compresa. Quando giunse l'ordine di sequestrare tutti i giornali a Milano era troppo tardi. Persino un cardinale telefonò al vescovo di Verona per sapere come fosse morto Rensi. Il clamore suscitato dalla notizia mise il regime in imbarazzo, tanto che Mussolini fece annunciare l'imminente liberazione dei coniugi⁸¹. I due prigionieri vennero così mandati al confino per un mese e infine liberati, potendo tornare a Genova, dove ripresero a ricevere gli amici e a «esaminare gli eventi»⁸².

Guerra e dopoguerra a Genova

L'avvento della Seconda guerra mondiale portò gravi conseguenze in casa Rensi. Il 9 febbraio 1941 ebbe luogo il bombardamento navale di Genova. Stando ai ricordi di Lauretta Rensi-Perucchi, proprio quel giorno suo marito doveva subire una piccola operazione che, con gli ospedali sventrati dalle bombe e le sale operatorie distrutte, dovette essere rinviata. Giuseppe Rensi morì pochi giorni dopo, verosimilmente a causa di questi ritardi⁸³.

⁸⁰ L. RENSI, *Rensi e il fascismo*, articolo dattiloscritto in ASTi, Fondo Gilardoni, sc. 149/5-6.

⁸¹ L'episodio è raccontato in V. MINOLETTI QUARELLO, *Amicizia e poesia...*

⁸² L. RENSI, *Rensi e il fascismo...*

⁸³ L. RENSI, *Rensi e il fascismo...*



Laretta Rensi Perucchi ritratta nel 1956 in occasione della consegna dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica (ASTi, Fondazione Historia Cisalpina, Fondo Gilardoni).

I bombardamenti continuarono e nel novembre del 1942 Laretta Rensi-Perucchi dovette fuggire di notte assieme alla figlia Algisa, cercando rifugio da conoscenti⁸⁴. Fu poi sfollata in Romagna fino alla fine del conflitto, dove ebbe occasione di impegnarsi in qualità di membra («anche allora unica donna»⁸⁵) di un non meglio precisato «pronto soccorso».

⁸⁴ La stessa Laretta Rensi-Perucchi descrisse la notte in cui dovette fuggire dai bombardamenti insieme alla figlia Algisa in un articolo intitolato *In casa di Formenti*, ritaglio di giornale senza data né intestazione, in AARDT, Fondo Laretta Rensi-Perucchi, Ritagli di giornale.

⁸⁵ ASTi, Fondo Diversi, 1251 «Rensi», Lettera di Laretta Rensi-Perucchi a «Lina», 25 luglio 1956.

Nel novembre 1945, tornata a Genova, le fu affidata l'amministrazione – con altri otto consiglieri – della Casa di Riposo e d'Educazione di Genova-Doria, imponente ricovero comunale e provinciale situato a una quindicina di chilometri da Genova. Nel 1953 si ruppe il femore e da allora non le fu più possibile uscire di casa, tranne qualche volta in automobile⁸⁶. Continuò tuttavia a occuparsi della gestione dell'istituto, che nel 1956 contava 600 ricoverati tra anziani e bambini⁸⁷. Laretta Rensi-Perucchi concluse la sua intensa esistenza a Genova, quasi centenaria, l'8 maggio 1966.

Considerata – spesso anche dagli avversari – «una donna di rare qualità intellettuali»⁸⁸, «molto sveglia e studiosa»⁸⁹, Laretta Rensi-Perucchi era ciò nonostante predisposta più all'azione che al lavoro intellettuale, più alla volgarizzazione che all'approfondimento teorico, come spiegò molto bene nel suo bel testo *Il gatto e il filosofo*, risalente agli anni Trenta⁹⁰. Solare e ottimista⁹¹, ma al contempo iperattiva e inquieta⁹², energica ma anche scaltra, capace di mantenere un'ampia rete di conoscenze senza tuttavia temere mai la discussione accesa⁹³, Laretta Rensi-Perucchi fu una donna rivoluzionaria più per il suo percorso di vita che non a parole. Presidente onoraria del *Lyceum club* di Genova e socia onoraria della *Federazione Internazionale Laureate e Diplomate Istituti Superiori*, nel 1956 fu la prima donna insignita dell'onorificenza di *Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica*.

⁸⁶ ASTi, Fondo Gilardoni, 150/2-3, Lettera di Emilia Rensi a Virgilio Gilardoni, 3 ottobre 1987.

⁸⁷ ASTi, Fondo Diversi, 1251 «Rensi», Lettera di Laretta Rensi-Perucchi a Lina, 25 luglio 1956.

⁸⁸ E. LUPETTI, *Il "momento svizzero" di Giuseppe Rensi*, estratto della rivista «Cenobio» n 3-5, maggio-luglio 1954, p. 221.

⁸⁹ R. BASSANESI, *Giuseppe Rensi...*, p. 404.

⁹⁰ Cfr. F. CLEIS, «L'Informatore», 8 ottobre 2004.

⁹¹ Cfr. la lettera di Laretta Rensi-Perucchi a Emilio Bossi, riportata s.d. in «Il Cantonetto»: «Goethe disse che sono contenti solo i mediocri. Quanto son mediocre io! Io son sempre contenta di tutto [...] Son l'unica cosa contenta della casa, e se non fosse così la nube di mio marito ci avrebbe sepolti tutti. Tante volte è utile anche esser mediocri. Meglio un'onesta gallina utile che un'aquila inutile» (E. BOSSI, *Lettere dei coniugi Rensi...*, p. 18).

⁹² «Remuante» fu definita da Ernesto Pelloni, E. PELLONI, *Laretta Rensi-Perucchi*, estratto da «Gazzetta Ticinese», Lugano 1956.

⁹³ «Ella non deve credermi così frolla da non poter tollerare 4 insolenze!» scrisse un giorno a Emilio Bossi (E. BOSSI, *Lettere dei coniugi Rensi...*).